

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/07/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Nessuna rottura ma i lumbard tengono un profilo da alleati esterni	
01/07/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Tagli a Comuni e Province Costi standard per la sanità	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	6
Milano, pronto taglio da 25 milioni di euro	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	7
Parametri di virtuosità da affinare	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	8
Sconti in tre tappe ai Comuni virtuosi	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	9
Dirigenti pubblici, al via il rush finale sui nuovi poteri	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	10
Nuova stretta su Regioni ed enti locali	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	12
La salvaguardia parte dimezzata	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	13
Sospeso il superticket da 10 euro Tassa sulle industrie del farmaco	
01/07/2011 Il Sole 24 Ore	15
Un'Italia federale in un'Europa federale	
01/07/2011 La Repubblica - Nazionale	16
Ok alla manovra da 47 miliardi Berlusconi: "Aperti ad opposizioni" ma poi annuncia già la fiducia	
01/07/2011 La Repubblica - Nazionale	18
Comuni e Regioni, 9 miliardi di tagli Città d'arte, negozi aperti la domenica	
01/07/2011 Avvenire - Nazionale	19
La furia degli enti locali: «I servizi sono a rischio e il federalismo è finito»	
01/07/2011 ItaliaOggi	21
Concessionari, ammortamenti guardando al Tuir	

01/07/2011 ItaliaOggi	23
Addizionale per gestire i rifiuti	
01/07/2011 ItaliaOggi	25
Marcia indietro sul part time	
01/07/2011 ItaliaOggi	26
Errori formali? Non c'è responsabilità amministrativa	
01/07/2011 ItaliaOggi	28
Bilanci prorogati al 31 agosto	
01/07/2011 ItaliaOggi	29
Patto di stabilità ammorbidito	
01/07/2011 L'Espresso	31
Sindaci vs. Lega	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20 articoli

La Nota

Nessuna rottura ma i lombard tengono un profilo da alleati esterni

Dietro il ritorno alle origini il timore che il federalismo non passerà più
Massimo Franco

Per quanto annunciato, il «no» della Lega al decreto per arginare l'emergenza dei rifiuti a Napoli è una novità. Segna non solo quella che un avversario come l'Udc definisce «irresponsabilità» del Carroccio: tanto da indurre il partito di Pier Ferdinando Casini a votare a favore, pur stando all'opposizione. Conferma la volontà di Umberto Bossi di arrivare a una sorta di appoggio esterno di fatto al governo di Silvio Berlusconi. Non viene formalizzato. Non si minaccia una crisi né si lasciano i ministeri. Ma su qualunque provvedimento possa marcare una diversità «padana» dal centrodestra e non solo, la Lega ha deciso di scartare: seguirà i suoi istinti «nordisti».

In apparenza, sta imponendo al premier un'ipoteca sempre più pesante: pretende e ottiene quello che vuole. La realtà, però, è un po' diversa: soprattutto se osservata in prospettiva. Quanto sta avvenendo non è un attestato del potere crescente di Bossi e delle sue forze. Al contrario, il Carroccio alza la voce perché sente il terreno mancargli sotto i piedi, non perché sta conquistando l'Italia. Riscopre i temi della sua «gente» perché si rende conto che le sue capacità di espansione sono rimesse in discussione e quasi azzerate: lo hanno detto brutalmente le amministrative. Il presentimento inconfessabile è che anche la riforma federalista rischia una fine ingloriosa.

Le parole sferzanti di Bossi ai napoletani «che non imparano mai» si spiegano anche così. La Padania che ieri strillava in prima pagina: «I rifiuti a casa loro», alludendo ai napoletani, sono rigurgiti di un ritorno alle origini. Il governatore del Veneto, Luca Zaia è esplicito: «La Lega ha un solo obiettivo: il Nord». Si potrebbe rispondere che è sempre stato così. Ma sono nuovi i toni con i quali la strategia è ribadita e quasi sbattuta in faccia agli alleati e al resto dell'Italia. La sensazione è che le parole siano destinate a quella «pancia» dell'elettorato leghista ostile alle logiche governative degli ultimi anni. Annunciano e quasi anticipano una risacca strategica alla quale Bossi sembra già rassegnato.

Si tratta di un alibi per giustificare le scelte future: magari una presa di distanza dal governo, per ora non in vista. Eppure è anche un presagio di ridimensionamento delle ambizioni lombard: la rinuncia a qualsiasi sfondamento elettorale sotto il Po o al trasferimento di ministeri a Nord. È la fine di una strategia che faceva della moderazione la carta d'identità per accreditarsi come perno del governo; e il ritorno a suggestioni autarchiche in politica estera. Al fondo sembra di scorgere la paura oscura del tramonto del federalismo. Dopo averla additata come faro delle scelte leghiste, la «madre di tutte le riforme» in versione padana ora si presenta come un'incognita.

Bossi può rivendicare di avere ottenuto da Giulio Tremonti l'inserimento nella manovra finanziaria di un premio per i «comuni virtuosi» concentrati al Nord. Ma l'allarme che arriva dalle regioni e dall'Anci parla di cinghia tirata per i servizi degli enti locali. E prevede «il rinvio, se non la fine, dell'applicazione del federalismo fiscale per i Comuni, ormai totalmente compromesso». Se questo è lo sfondo, la ritirata leghista ha motivazioni quasi esistenziali. Il Carroccio teme di dovere prendere atto che la sua stella polare si è spenta. E sa che dovrà spiegarlo al suo elettorato. Con un piede fuori dal governo, Bossi spera di riuscire a farlo meglio. Ma è comunque una mezza sconfitta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La finanza pubblica

Tagli a Comuni e Province Costi standard per la sanità

Le riduzioni Per le Regioni a statuto speciale riduzioni da 2 miliardi nel 2014
M.Sen.

«Siamo molto preoccupati: non ci sono iniziative per la crescita e ci sono scelte pesantissime per le Regioni e i loro servizi» dice Vasco Errani, presidente della Conferenza dei governatori. «Se le informazioni sono vere, vorrebbe dire aver decretato la chiusura dei servizi comunali» dicono nel quartier generale dell'Anci, l'associazione dei Comuni.

Come l'anno scorso, più dell'anno scorso, la manovra di correzione dei conti pubblici preannuncia uno scontro al calor bianco tra il governo e gli enti locali. Già davanti alle prime indiscrezioni sui tagli i governatori, ieri, hanno deciso di disertare l'incontro con l'esecutivo. Si farà la prossima settimana, ma l'esito è scontato, visto che tutte le anticipazioni sui tagli a Regioni ed enti locali sarebbero confermate dal testo della manovra approvato dal Consiglio dei ministri. Tagli pesanti, anche se includono i risparmi sulla sanità dovuti all'introduzione dei costi standard: per il 2013 ci sarebbe una sforbiciata di 3,5 miliardi, nel 2014 di altri 6 miliardi di euro. Per le Regioni la riduzione dei trasferimenti sarebbe di 1,8 miliardi nel 2013 (di cui 1 miliardo per quelle a statuto speciale) e di 3,4 nel 2014 (di cui 2 miliardi per le Regioni a statuto speciale). In compenso, dal 2013, sarà modificato il Patto di stabilità interno, che escluderà dai sacrifici tutti gli enti che nel triennio precedente abbiano rispettato i vincoli di bilancio, ma anche parametri come l'incidenza della spesa per il personale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Piano Tabacci per ripianare i conti

Milano, pronto taglio da 25 milioni di euro

IL BIE CRITICA L'EXPO Loscertales: «Il Governo dovrebbe avere più peso Un errore il tetto del 4% sulle spese di gestione e i limiti ai poteri dell'ad»

Matteo Prioschi

MILANO

Un taglio da 25 milioni di euro. È il primo intervento sul contenimento dei costi che dovrà fare la nuova giunta di Milano per far quadrare il bilancio dopo l'allarme sui conti lanciato dal sindaco Giuliano Pisapia nei giorni scorsi: la gestione di Letizia Moratti avrebbe lasciato in eredità un buco potenziale di 186 milioni di euro.

Ieri a Palazzo Marino l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci ha incontrato uno a uno gli altri assessori alla presenza del direttore generale Davide Corritore. È stato deciso di prevedere una manovra da 25 milioni di euro che si aggiungerà a quella da 28 milioni già prevista dalla giunta precedente. Gli interventi specifici per raggiungere tale obiettivo, però, saranno decisi anche alla luce delle proposte dei singoli assessori che dovranno formulare delle ipotesi entro lunedì prossimo. Se non si riuscisse a trovare la quadra, l'alternativa da percorrere sarebbe un aumento delle tasse a carico dei cittadini.

Peraltro questo primo provvedimento potrebbe essere solo un assaggio di ulteriori tagli in quanto entro fine anno si dovrebbe arrivare a recuperare i 186 milioni per coprire il buco denunciato da Pisapia e una situazione finanziaria viziata dal fatto che le spese correnti al momento sono coperte con entrate straordinarie. Le ulteriori manovre correttive, comunque, sono collegate anche all'esito della vendita della quota del 18,6 della società autostradale Serravalle detenuta dal Comune. Un'operazione su cui Tabacci nutre dei dubbi perché ritiene la quota poco appetibile dal mercato tanto che ha proposto alla Provincia di Milano, altro ente con difficoltà di bilancio, la costituzione di una newco in modo da valorizzare al meglio le rispettive quote.

Sul fronte milanese, ieri si è consumata la seconda giornata di visita del segretario generale del Bie. vicente Loscertales ha affermato che quella italiana si sta dimostrando un'esposizione universale più complicata di altre. Tra le cause c'è il fatto che «il Governo italiano, a differenza di quanto avviene di solito, non ha una posizione di maggioranza assoluta nella società di gestione Expo 2015 Spa, dove è presente con il 40 per cento». Questo se da una parte è garanzia di ampia collegialità, dall'altra porta con sé la possibilità, che in Italia si è puntualmente verificata, di una maggior conflittualità. «Shanghai - ha proseguito Loscertales - da questo punto di vista è un esempio positivo perché l'esposizione universale ha costituito un elemento di interesse per il Governo, che ci ha puntato molto e si è occupato direttamente di diversi aspetti».

Il segretario generale, inoltre, ha ribadito la sua preoccupazione per il tetto del 4% previsto per le spese di gestione di Expo 2015 Spa sul totale del budget a disposizione, altra norma introdotta dal Governo. «Una limitazione pericolosa, su questo aspetto serve un'azione rapida e anche per quanto riguarda i poteri dell'amministratore delegato». Per parlare anche di questi temi, oltre che della dimensione internazionale della manifestazione e dei rapporti con i paesi partecipanti, a settembre Loscertales volerà a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Parametri di virtuosità da affinare

Massimo Bordignon Gli interventi previsti dalla manovra finanziaria sulle autonomie locali rimangono ancora largamente indeterminati. Si sa la cifra complessiva, ma non ancora la sua articolazione tra i diversi livelli di governo. In tutti i casi, un sacrificio non da poco, dopo i 14 miliardi di riduzione nei trasferimenti già previsti per il biennio 2011-12. A fronte di questi sacrifici e a un controllo molto più incisivo sul rispetto dei patti di stabilità interna, il Governo mette in campo poco. La previsione di un rafforzato ruolo della Regione nella determinazione del patto di stabilità per tutti gli enti che fanno parte del suo territorio; e la previsione di un allentamento del patto per le autonomie "virtuose", dove però il concetto di virtuosità andrà definito meglio nelle sue applicazioni concrete.

Su questi punti, è opportuno fare alcune considerazioni. Primo, non c'è dubbio che la manovra debba essere fatta e che tutte le amministrazioni pubbliche debbano dare il loro contributo. Alla luce però della composizione del bilancio pubblico italiano, che vede una spesa corrente sostanzialmente bassa per quello che riguarda i servizi offerti ai cittadini, e viceversa particolarmente elevata per quello che riguarda le pensioni, c'è da domandarsi se il bilanciamento adottato sia quello ottimale.

Secondo, perché riduzioni di queste dimensioni siano sostenibili, è necessario che esse siano ripartite nel modo migliore tra i singoli enti. I vincoli attualmente presenti nei vari fondi di riequilibrio, a cui si prevede di ancorare i tagli nei trasferimenti, sono poco sensati. Meglio approfittare dell'occasione per eliminarli del tutto.

Terzo, identificare dal centro chi sono i virtuosi e i non virtuosi è compito assai difficile. Una volta detto che il bilancio deve essere in equilibrio, e che quindi non virtuoso è per definizione chi è in deficit, è difficile dire se una Regione o un Comune è più virtuoso di un altro solo perché spende di più in conto capitale o perché ha meno dipendenti. Se c'è qualcosa su cui si potrebbe ancorare sensatamente la nozione di virtuosità, è il fabbisogno standard, dove per lo meno si tiene conto nel computo anche dei servizi offerti. In assenza di questo, ogni definizione di virtuosità è molto discutibile e dovrebbe essere adottata con cautela.

Quarto, l'idea di regionalizzare il patto di stabilità è molto ragionevole. Il territorio regionale è in genere sufficientemente grande, e gli enti che vi insistono sufficientemente numerosi, da poter consentire all'ente Regione di poter agire da stanza di compensazione, ridistribuendo in modo appropriato i vincoli derivanti dal patto. Perché questo funzioni è però necessario che la Regione abbia la possibilità di ridistribuire non solo nello spazio ma anche nel tempo. I tentativi di regionalizzare il patto non hanno finora funzionato perché di durata annuale, e questo non ha consentito scambi tra Comuni su per esempio, la spesa in conto capitale. Questa potrebbe essere l'occasione per rendere almeno triennale il patto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I premi. Agli enti meritevoli subito 200 milioni

Sconti in tre tappe ai Comuni virtuosi

NOVE INDICATORI Rispetto dei vincoli , spesa in conto capitale, auto blu, sedi, autonomia finanziaria, debiti, personale, servizi e lotta all'evasione

Gianni Trovati

MILANO

Un mini-sconto, possibile ma non certo, da 200 milioni nel 2012, l'esclusione dai tagli a trasferimenti e fondo di riequilibrio a partire dal 2013 e, solo per i migliori, l'uscita totale dal contributo alla finanza pubblica, sempre dal 2013.

È il menu in tre tappe allestito dall'ultima bozza della manovra per gli enti locali «virtuosi», che accoglie in parte le richieste degli amministratori ma si inserisce in un quadro lontanissimo dalle speranze di un recupero generalizzato dei vecchi tagli. Le pagelle saranno fondate su nove indicatori: rispetto del patto negli ultimi tre anni, incidenza della spesa in conto capitale e di quella di personale, «situazione finanziaria» dell'ente (da chiarire), spesa per auto blu, uffici di rappresentanza, autonomia finanziaria, tasso di copertura della spesa per mense, asili e altri servizi a domanda individuale e impegno dimostrato nella lotta all'evasione fiscale.

Saranno questi parametri, almeno fino a quando l'entrata a regime del federalismo fiscale non ridisegnerà alle basi il patto di stabilità (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno), a distinguere gli enti locali, a distinguere gli enti locali in quattro «classi di virtuosità». Ai bravissimi sarà riservato il trattamento migliore, fatto di esclusione sia dai tagli sia dal contributo aggiuntivo alla manovra, mentre a chi è solo bravo sarà chiesto di partecipare al risanamento della finanza pubblica ma senza le sforbiciate introdotte con la manovra 2010 ed estese dal provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. La cura tradizionale, composta da tagli e richieste di miglioramento dei saldi, si concentrerà sugli enti delle ultime due «classi», anche se non è ancora precisato se i mediocri saranno trattati meglio dei peggiori.

Il doppio binario della finanza locale, insomma, debutta ufficialmente, anche se sarà un decreto dell'Economia a mettere in classifica le gestioni dei sindaci. L'identikit del «virtuoso» disegnato dai parametri è quello di un ente che preme sugli investimenti, ha pochi dipendenti e un basso livello di spesa per stipendi, e grazie all'alto tasso di entrate proprie (autonomia finanziaria) riesce a coprire i costi dei servizi. Questo, almeno, nelle intenzioni, anche se è facile prevedere che sui parametri si apriranno discussioni accese. Alcuni, come la «situazione finanziaria», hanno un bisogno oggettivo di essere meglio definiti, anche se è probabile che la lente punterà soprattutto sull'equilibrio fra entrate e uscite correnti, senza il ricorso a entrate straordinarie (oneri di urbanizzazione e dismissioni) e alle anticipazioni di cassa per far quadrare i conti. Altri, invece, rischiano qualche effetto collaterale nell'applicazione ai singoli casi concreti: il parametro sul personale, per esempio, si intreccia con il problema consueto delle esternalizzazioni, perché favorisce chi porta fuori dal perimetro del Comune servizi labour intensive (lo stesso nodo riguarda i tetti alla spesa di personale fissati nel 2010). Il tasso di autonomia finanziaria, poi, cresce anche aumentando le aliquote dei tributi locali, mentre la spesa in conto capitale può crescere in termini di impegni ma, soprattutto con i vincoli attuali, rischia spesso di non tradursi in pagamenti effettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Atto di indirizzo di Brunetta

Dirigenti pubblici, al via il rush finale sui nuovi poteri

TEMA CONTROVERSO Inviato all'Aran il testo per l'accordo sulle relazioni sindacali Le Regioni chiedono un ripensamento

Gianni Trovati

MILANO

Il nuovo clima di relazioni sindacali instaurato nel settore privato con l'accordo Confindustria-sindacati arriva subito alla prima prova anche nel pubblico impiego.

Ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha trasmesso all'Aran l'atto di indirizzo per l'accordo quadro sulle relazioni sindacali nella Pa, in attuazione della riforma del pubblico impiego. Il testo dell'atto di indirizzo ha concluso nei giorni scorsi i passaggi sui tavoli dei vari comitati di settore, e ora Brunetta chiede all'Aran di accelerare convocando le parti entro una settimana.

Il tema è caldo, e l'intesa non è semplice. Le norme da attuare sono quelle con cui la riforma Brunetta riscrive i compiti del sindacato, escludendo dalle materie di concertazione quelle che impattano sulle prerogative dei dirigenti e sull'organizzazione degli uffici. L'atto di indirizzo segue fedelmente la lettera della riforma, e di fatto affida alla responsabilità dei dirigenti una serie di materie classiche dei tavoli fra amministrazione e sindacati nel vecchio quadro normativo. Turni, incarichi, organizzazione vanno a rafforzare le responsabilità dei dirigenti, in un quadro che ha riportato dai contratti alla legge anche il codice disciplinare per tutto il pubblico impiego. La contrattazione collettiva, secondo l'atto di indirizzo ora arrivato all'Aran, si deve occupare dei «diritti e obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro», fissando i binari entro i quali le intese integrative saranno chiamate ad «assicurare adeguati livelli di efficienza e produttività dei servizi pubblici».

A confermare la delicatezza del tema è sufficiente l'ultimo parere raccolto dal testo, quello delle Regioni, che hanno dato il via libera, ma nelle «condizioni» hanno tirato più di una bordata, arrivando a chiedere di valutare l'opportunità di adottare un contratto quadro che «rischia di alimentare ulteriore confusione» su un tema già ricco di incertezze. Sul punto, infatti, è all'esame del Parlamento anche un decreto che nasce come "correttivo" della riforma, ma in realtà punta a blindare la nuova divisione dei compiti da nuovi rischi in Tribunale. In più di un'occasione, infatti, i sindacati hanno impugnato atti dirigenziali effettuati sulla base del decreto Brunetta, e si sono visti dare ragione dai giudici.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA Vincoli per le autonomie

Nuova stretta su Regioni ed enti locali

Nel biennio 2013-2014 tagli per 9,6 miliardi - Dal 2012 via al patto di stabilità regionalizzato LE PROTESTE Governatori sul piede di guerra: servizi messi a rischio Anci: se le indiscrezioni sono vere è la fine del federalismo Upi: paghiamo conto salato

Eugenio Bruno

ROMA

Un quinto della manovra la pagheranno le autonomie. Stando alla bozza di manovra approdata ieri sul tavolo di Palazzo Chigi, dei 47 miliardi da reperire entro il 2014, 9,6 arriveranno da Regioni, Province e Comuni. Che vedranno cambiare le regole del patto di stabilità: dall'anno prossimo si siederanno attorno a un tavolo e pattuiranno con il Governo le nuove modalità di rispetto dei vincoli da declinare in maniera flessibile sul territorio. Ma è una concessione che, insieme allo sconto per i virtuosi (su cui si veda l'articolo qui sotto), non basta a governatori, Anci e Upi. Tutti sul piede di guerra.

Scendendo nel dettaglio della seconda sforbiciata in due anni subita dalle amministrazioni locali, dopo quella da 14,8 miliardi imposta dal decreto 78 del 2010, sembrano confermate le cifre anticipate ieri su questo giornale. Il conto più salato lo pagheranno le Regioni con una riduzione delle risorse pari a 5,4 miliardi di cui 2,4 a carico delle ordinarie (800 milioni il primo anno e 1.600 il secondo) e 3 a danno delle speciali (1 miliardo nel 2013 e 2 nel 2014). Gli altri 4,2 miliardi arriveranno dalle Province (400 milioni il primo anno e 800 il secondo) e dai Comuni (1 miliardo nel 2013 e 2 miliardi nel 2014).

Il menù dei sacrifici non finisce qui perché gli enti locali di Sicilia e Sardegna dovranno staccare un altro assegno per complessivi 4,2 miliardi. Il fondo sperimentale di riequilibrio e quello perequativo previsti dal decreto attuativo sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011) andrà ridotto di 3 miliardi. Il taglio sarà poi distribuito proporzionalmente tra i Comuni delle due isole con l'eccezione delle amministrazioni "prime della classe" per virtuosità. A loro volta le Province, sempre sarde e siciliane, dovranno rinunciare a 400 milioni di trasferimenti perequativi nel 2013 e 800 nel 2014.

Insieme alla "potatura" dei fondi e agli indicatori per individuare gli enti meritevoli, la manovra introduce un metodo "pattizio" per rendere più flessibili i vincoli della finanza pubblica locale. Dall'anno prossimo, nella decina di Regioni non sottoposte a piano di rientro, Stato e governatori potranno stabilire «le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica delle singole regioni, esclusa la spesa sanitaria, delle province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali del territorio e degli enti e organismi strumentali, nonché degli altri enti e organismi il cui funzionamento è finanziato dai predetti enti». Nel rispetto dei criteri individuati dall'Ue su entrate e spese da considerare nel patto e con la precisazione che chi sfora deve versare, nell'esercizio successivo, una somma «pari alla differenza tra l'obiettivo complessivo e il risultato complessivo conseguito».

Gli interventi destinati alle autonomie locali sono completati dalle altre misure anticipate nei giorni scorsi. Come l'inasprimento dei controlli anti-elusivi sul patto, fondato sia sull'annullamento delle manovre stipulate per aggirare i vincoli di bilancio sia sull'introduzione della sanzione di 10 indennità per gli amministratori che le hanno varate e di tre stipendi per i responsabili dei rispettivi servizi finanziari. Oppure la previsione che nel tetto del 40% per i costi del personale, oltre il quale scatta il blocco del turn over, si tenga conto delle spese per i dipendenti sostenute dalla società partecipate (eccetto le quotate).

Critiche sulle scelte dell'Esecutivo sono giunte da governatori, sindaci e presidenti di Provincia. Tutte tarate sulla difficoltà (o impossibilità a seconda dei casi) di far conciliare questa nuova ondata di tagli con l'avvio del federalismo. Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) ha parlato di «scelte gravi che possono porre a rischio servizi pubblici fondamentali in settori come il trasporto pubblico locale e la sanità». E anche il numero uno dell'Upi, Giuseppe Castiglione (Pdl) ha lanciato il suo warning sul federalismo: «I numeri che stiamo leggendo sulle agenzie di stampa e sui giornali e misure come il paventato taglio ai fondi perequativi, rischiano di

fermare un processo appena partito». Ancora più netta l'Anci che ha ravvisato «il rinvio, se non la fine, dell'applicazione del federalismo fiscale per i Comuni, che risulta essere ormai totalmente compromesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

Attuazione del federalismo

La sforbiciata per il biennio 2013-14 segue quella di 14,8 miliardi disposta per il 2011-12: rischia di diminuire la dote di partenza della riforma federale

Trattamento «di favore»

I Comuni saranno distinti in quattro «classi di merito», e per i migliori potranno esserci sconti parziali dal 2012 e più generali dal 2013

Rischio di effetti collaterali

Il parametro legato alla spesa di personale può favorire chi esternalizza servizi e quello sugli investimenti non tiene conto dei pagamenti effettivi

FEDERALISMO

La salvaguardia parte dimezzata

La nuova stretta sugli enti locali s'incrocia in più punti con il federalismo. In alcuni casi, come sul futuro patto di stabilità, esplicitamente; in altri meno. Ad esempio neanche una riga viene dedicata alle sorti della clausola di salvaguardia sui tagli del DI 78. Che è stata già prevista per le Regioni e che i Comuni speravano di incassare a loro volta. In teoria il proposito di sedersi allo stesso tavolo nel 2012 per rivedere la "vecchia" sforbiciata rimane. Ma nasce depotenziato se l'anno dopo arriveranno comunque altri sacrifici. (Eu.B.)

Sanità. A carico delle aziende il 35% del disavanzo

Sospeso il superticket da 10 euro Tassa sulle industrie del farmaco

L'EFFETTO DEI TAGLI Dagli interventi sono previsti risparmi per 4 miliardi dal 2013. Confermato il blocco dei contratti al personale di Asl e ospedali

Roberto Turno

Salta per il momento il ritorno automatico dal 1 gennaio 2012 del superticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi: si vedrà a fine anno se il Governo lo rifinanzierà. E spunta a sorpresa una tassa a carico delle industrie farmaceutiche: dal 2013 pagheranno il 35% del rosso della spesa per farmaci in ospedale, almeno 800 milioni. Il decreto sbarcato in Consiglio dei ministri ha riservato come di consueto altre novità sui tagli alla sanità. Confermando però risparmi totali crescenti che fin dal 2013 supereranno abbondantemente i 4 miliardi l'anno, in attesa che gradualmente i costi standard facciano il loro effetto, oltretutto sulla qualità dei servizi, anche sul versante della minore spesa complessiva.

Personale, farmaci, acquisti di beni e servizi, prezzi di riferimento, tetto di spesa per i dispositivi medici, mega ticket dal 2014: questi i capitoli più spinosi della manovra che trova già contro di sé i fucili spianati sia delle Regioni che di tutte le categorie coinvolte.

Il menu dei tagli

Si comincia dal Fondo nazionale: rispetto al 2012 crescerà solo dello 0,5% nel 2013 e dell'1,4% nel 2014: un'intesa coi governatori dovrà sancire la strada per contenere la spesa. Ma le linee guida sono già fissate. Eccole.

Anzitutto i farmaci. Dal 2013 - se sarà confermato nel testo finale - il deficit della spesa farmaceutica ospedaliera (rosso di 2,2-2,4 miliardi previsto per quest'anno) sarà per il 35% a carico delle industrie farmaceutiche (oggi pagano tutto le Regioni) in proporzione ai singoli fatturati delle imprese. Se entro il 30 giugno non sarà pronto il regolamento per definire il pay back a carico delle industrie, sempre dal 2013 scatterebbero norme più efficaci sulla spesa in farmacia per incentivare l'uso dei generici: in questo caso il tetto di spesa territoriale scenderebbe dal 13,3 al 12,5% dell'intera spesa sanitaria. Ancora sui farmaci si prevede la riorganizzazione dell'Aifa con un «diritto annuale» (una tassa) a carico delle imprese che chiedono l'autorizzazione in commercio dei prodotti.

Altro capitolo portante è la sforbiciata agli acquisti di beni e servizi, con un primo assaggio da luglio 2012 dei prezzi di riferimento per comprare al meglio dispositivi medici, farmaci ospedalieri e prestazioni e servizi sanitari da individuare, sicuramente i più costosi. Nel mirino anche l'acquisto di prestazioni dal privato accreditato. Ma i risparmi, attesi fin dal 2013, dovranno puntare anche sui dispositivi medici con tanto di un nuovo «tetto» di spesa del 5,3% nazionale e regionale. L'effetto di risparmio si moltiplicherebbe con i costi standard; e le Regioni, in caso di spese extra tetto, pagheranno da sé i deficit, tranne quelle con i conti a posto.

Personale nel mirino

Il blocco dei contratti di tutto il personale dipendente così come delle convenzioni (medici di famiglia e pediatri, specialisti ambulatoriali, guardie mediche) durerà fino al 2014. E insieme continuerà lo stop al turn over negli ospedali, con eccezioni per i primariati nelle Regioni sotto piano di rientro, che avranno anche più armi nel blocco dei pignoramenti che prosegue fino a tutto il 2012. Nel 2013-2014 proseguirà poi la stretta sui costi del personale (+1,4% sul 2004), sugli organici anche dei precari e sugli standard organizzativi negli ospedali.

I ticket che verranno

Dal 2014 lo Stato potrà introdurre ticket, anche aggiuntivi a quelli già esistenti, sui farmaci e su «tutte» le prestazioni sanitarie. E potrebbe non essere poca cosa: nel 2014 dovranno coprire il 47% della manovra necessaria, se non ci sarà intesa con le Regioni. Per evitare la raffica di nuovi ticket, in ogni caso, le Regioni potranno indicare misure alternative con proprie risorse, se mai ce la faranno, ma rigorosamente da

certificare ai tavoli col Governo.

Sul superticket da 10 euro per visite e analisi, infine, il Governo ha deciso di prendere tempo, visto il negativo impatto mediatico del ritorno automatico del balzello dal 2012. Lo Stato pagherà intanto i 486,5 milioni che mancano da giugno a dicembre. Ma nel decreto non dice più che dal 1 gennaio il superticket tornerà automaticamente in vita, senza però negarlo. Nei fatti, senza finanziamento, il superticket tornerebbe però in vita. Tutto dipende evidentemente da eventuali interventi compensativi a fine anno. Come dire che il superticket per adesso non è più dietro l'angolo, ma potrebbe rispuntare. Insomma, c'è, ma non c'è. Forse sì, forse no. Si vedrà a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I deficit sanitari e le misure correttive SPESAE DISAVANZI Anni Spesa %sul Pil Disavanzo 2005 96,14 6,7 -5,7 2006 101,38 6,8 -4,5 2007 101,74 6,6 -3,7 2008 108,48 6,9 -3,5 2009 110,59 7,3 -3,3 2010 112,29 7,3 -2,3 Fonte: Elaborazione Sole 24Ore

per la tabella fare riferimento al pdf

LA DATA

p Dal 2014 lo Stato potrà introdurre i ticket, anche aggiuntivi rispetto a quelli esistenti, sui farmaci e su tutte le prestazioni sanitarie. Per «assicurare, nel rispetto del principio di equilibrio finanziario, l'appropriatezza, l'efficacia e l'economicità delle prestazioni», scatteranno «misure di compartecipazione sull'assistenza farmaceutica e sulle altre prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale, aggiuntive rispetto a quelle eventualmente già disposte dalle Regioni». Queste ultime «possono adottare provvedimenti di riduzione delle misure di compartecipazione, purché assicurino comunque, con misure alternative, l'equilibrio economico finanziario, da certificarsi preventivamente da parte del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e dal tavolo tecnico» in materia.

INTERVENTO

Un'Italia federale in un'Europa federale

LA SFIDA Il nuovo millennio impone di completare la transizione in corso per riprendere lo sviluppo economico

di Alfonso Iozzo Mario Draghi ha ricordato che il deficit di bilancio dell'area dell'euro è al 4,5 per cento e il debito pubblico all'88 per cento del Pil: molto meno degli Usa e del Giappone, ma l'euro si trova sfidato dai mercati che hanno preso atto che gli Stati europei non sono più «sovrani», ma non ancora pienamente «federati» e che non possono stare a lungo in mezzo al guado.

Il nuovo millennio impone all'Europa e all'Italia di completare la transizione in corso con un «salto federale» per riprendere lo sviluppo economico e sociale o regredire imboccando la via dell'emarginazione dal centro dello sviluppo mondiale e dell'impotenza tipica degli Stati in declino.

Mario Albertini ha dedicato tutta la sua azione politica e il suo impegno di studioso al federalismo, consegnandoci due grandi obiettivi, raggiunti grazie alla sua guida per molti anni dell'Unione Europea dei Federalisti: l'elezione diretta del Parlamento Europeo e l'istituzione della Bce. Un lungo tratto di strada è stato così compiuto ma l'ultimo metro è il più difficile.

Il modello federale classico, realizzato dagli Stati Uniti, si fondava su due livelli di governo, l'Unione e gli Stati mentre l'Europa sta evolvendo verso un sistema articolato su più livelli, dal comune alla regione, allo stato, all'Unione europea.

L'Europa deve attuare l'articolo 3 del Trattato di Lisbona che impegna l'Unione «ad adoperarsi per lo sviluppo sostenibile che miri alla piena occupazione ed al progresso sociale». Un radicale cambiamento del bilancio europeo - secondo il progetto Lamassoure, Haugh e Verhofstadt - è la condizione per attivare un grande piano comune europeo in ricerca, energia, infrastrutture secondo l'insegnamento di J.Monnet che con il progetto Ceca rilanciò l'economia europea distrutta dalla guerra: Delors lo chiese non appena fu varato l'euro. I progetti di emissione di Union bond e l'istituzione di fondi sovrani europei diventeranno fattibili.

L'Europa è oggi presentata come la matrigna che chiede ai cittadini solo sacrifici. Il Presidente Lamassoure ha proposto una riunione tra Parlamento Europeo e Parlamenti nazionali per conciliare il necessario rigore da perseguire a livello nazionale con il più efficace intervento europeo per lo sviluppo. Le Assise parlamentari del 1990 a Roma portarono alla convergenza tra Parlamento Europeo e parlamenti nazionali sul futuro trattato sull'unione monetaria, approvato poco dopo a Maastricht.

L'Italia da Spinelli a Einaudi ha tracciato la via federalista e oggi spetta al Parlamento italiano sostenere l'iniziativa del Parlamento Europeo. L'art. 11 del Trattato ha riconosciuto il diritto di iniziativa legislativa, se presentata da almeno un milione di cittadini.

Ciò può consentire di affiancare l'azione parlamentare e quindi spingere all'azione la Commissione ed i Governi, almeno dell'Eurogruppo.

(L'autore è presidente onorario
della Fondazione Albertini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA INTERNA IL GOVERNO ALLA PROVA Il governo

Ok alla manovra da 47 miliardi Berlusconi: "Aperti ad opposizioni" ma poi annuncia già la fiducia

Fisco, riforma entro tre anni. Bersani: bomba a orologeria Il grosso della correzione, 40 miliardi, nel 2013-2014. Lo ammette anche la presidenza del Consiglio: "Non ci sono misure severe nel 2011-2012"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Il consiglio dei ministri approva la manovra per l'azzeramento del deficit entro il 2014.

Dopo quattro ore di confronto interno al governo - che seguono le riunioni fiume dei giorni scorsi - alle otto di sera il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si presentano nella sala stampa di Palazzo Chigi mostrandosi quanto mai affiatati. Insieme alla manovra da 47 miliardi passano la delega per la riforma fiscale in tre anni, quella assistenziale e il taglio dei costi della politica. Tutte misure che, al contrario dell'aumento del bollo per le macchine più potenti e il ritorno del ticket, scatteranno nella prossima legislatura. Così come viene rinviato il grosso del risanamento dei conti, con il prossimo governo che per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013-2014 dovrà trovare 20 miliardi all'anno a fronte dei 7 complessivi del biennio 2011-2012. Lo ammette lo stesso comunicato diramato da Palazzo Chigi al termine del consiglio dei ministri: «Le disposizioni non prevedono misure particolarmente severe per gli anni 2011 e 2012, proiettando gli interventi necessari al perseguimento degli obiettivi negli esercizi 2013 e 2014». Ma per Tremonti il risanamento dei conti «non è un obiettivo di ragioneria, bensì un obiettivo politico ed etico del Paese».

Come prima cosa di fronte alle telecamere il premier ringrazia il superministro per il lavoro svolto e sottolinea che la manovra è frutto di un lavoro collegiale all'interno del governo. Mette la sordina a mesi polemiche dentro il suo esecutivo - superato spostando i tagli avanti nel tempo - dicendo che «tutti i ministri erano concordi che senza rigore non c'è sviluppo». Poi chiede all'opposizione di «accettare il confronto (in Parlamento, ndr) senza pregiudizi», di essere responsabile, salvo poi annunciare sin da subito che sulla manovra il governo porrà la fiducia (sono attesi «moltissimi emendamenti», si giustifica). Richiesta irricevibile, dicono subito i partiti dell'opposizione.

Per il segretario del Pd Pier Luigi Bersani la finanziaria è stata concepita da gente «impreparata», è fatta solo di tagli che la rendono «depressiva» e oltretutto «lascia per il 2013-2014 un buco che è una bomba a orologeria». In sintesi: «Noi questa minestra non la mangiamo». Chiude la porta anche il Terzo polo che, come spiega il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, bolla la manovra come «sleale perché scarica l'onere del provvedimento sul futuro». Chi il provvedimento lo apprezza è invece la Lega, che negli ultimi giorni aveva minacciato sfracelli se Tremonti non avesse accolto le richieste di Pontida. Il ministro Roberto Calderoli parla di «soddisfazione» perché «i tagli ai territori non sono fatti in maniera indiscriminata» e «andremo incontro alle amministrazioni virtuose punendo quelle sprecone». La revisione del Patto di stabilità interno pretesa da Bossi.

Ma è curioso che invece comuni e regioni boccino sonoramente la manovra. «Così si decreta la chiusura dei servizi comunali e il federalismo è al capolinea», afferma l'Anci. «Si mettono a rischio trasporto locale e sanità», aggiunge il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani. La vede in modo opposto, e non potrebbe essere altrimenti, Tremonti, che difende la sua manovra negando che lo spostamento dei tagli alla fine della legislatura serva a salvare il governo o sia frutto di un calcolo elettorale. Anzi, aggiunge, la sua finanziaria «è equilibrata tra correzione dei conti e sviluppo economico, un mix tra maggiori entrate e minori spese». Salvo poi ammettere che «chiunque si troverà qui nel 2013-14 dovrà fare questo e non ha alternative». Dal canto suo Berlusconi sfodera la consueta frase «non abbiamo messo le mani in tasca agli italiani», a parte qualche «piccolo» intervento imposto dalla situazione economica. Finite le dichiarazioni in diretta tv il premier si alza e ai cronisti chiede indulgenza: «Siate gentili, niente domande, siamo un po' stanchi».

Pareggio etico Il pareggio di bilancio non è un obiettivo di ragioneria ma un obiettivo politico ed etico del Paese**Le frasi del ministro**

Obiettivi centrati Sono stati già centrati gli obiettivi per il biennio 2011/2012. Il pareggio di bilancio è previsto nel 2014, non già nel 2011

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.governo.it

Foto: Hanno detto

Foto: ERRANI "Scelte gravi che mettono a rischio servizi pubblici in settori come il trasporto pubblico locale e la sanità"

Foto: CASINI "La manovra è sleale perché scarica l'onere del provvedimento sul futuro"

Foto: CALDEROLI "I tagli non sono indiscriminati Andremo incontro alle amministrazioni virtuose punendo quelle sprecone"

Foto: CONFERENZA STAMPA Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti prendono posto nella sala stampa di Palazzo Chigi per illustrare la manovra appena approvata

La manovra Gli enti locali: servizi fondamentali in forse, addio al federalismo. Nuova stretta sulle assenze degli statali

Comuni e Regioni, 9 miliardi di tagli Città d'arte, negozi aperti la domenica

Resta la tassa su Suv e auto potenti, ma oltre 301 cv Sì al blocco degli stipendi nel pubblico impiego. Innalzamento della età pensionabile (r.p.)

ROMA - Negozi ad apertura libera nei festivi nelle città turistiche e visite fiscali per i dipendenti pubblici fin dal primo giorno di assenza, soprattutto dopo le feste. Resta il superbollo sui Suv (sale oltre 225 kw, 301 cavalli), e Silvio Berlusconi in persona che si preoccupa di fornire la conferma in conferenza stampa. Scompare di fatto l'Ice, l'istituto per il commercio estero che finirà sotto lo spettro di azione della ambasciate italiane, e in questo caso la spiegazione spetta al ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

La manovra da 47 miliardi in quattro anni destinata a portarci, nella prossima legislatura - nel 2014 - al pareggio di bilancio, si gioca anche su questo. L'entità è notevole: ieri le cifre finali indicavano che l'aggiustamento per quest'anno sarà di 1,5 miliardi (un po' meno del previsto), per il prossimo il sacrificio sarà di 5,5 miliardi, poi nel biennio di fuoco, 2013-2014 tagli di 20 miliardi per ciascun anno. Le tre gambe sulle quali si muove la manovra sono pensioni, pubblico impiego e sanità. Per tutti ci sarà un innalzamento dell'età di pensionamento a partire dal 2014 (un anno prima del previsto) di tre mesi ogni tre anni; per le donne - dopo un pressing Sacconi-Lega - si è scelta la strada più soft e l'età di pensionamento per le dipendenti del settore privato crescerà di uno-due mesi l'anno dal 2020 al 2032. Brutta sorpresa per le pensioni più alte: nessuna rivalutazione se superano cinque volte il minimo, rivalutazione al 45 per cento se superano il minimo di tre volte.

Colpiti i dipendenti pubblici che subiranno il blocco del turn over, il congelamento degli stipendi anche nel 2014e anche una stretta sulle visite fiscali: previsti controlli immediati se l'assenza per malattia si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle festive. Anche la sanità prospetta sacrifici: fin dal prossimo anno torneranno i ticket su diagnostica e specialistica (10 euro) e sui codici bianchi del pronto soccorso (25 euro). Nel mirino sono finite anche Regioni ed enti locali, che sono già sul piede di guerra: in totale i tagli che subiranno ammontano a 9,3 miliardi. Inevitabili le reazioni: "Servizi fondamentali a rischio, addio federalismo".

Scatta anche la spending review: il processo, destinato ad intervenire chirurgicamente sulla spesa, partirà dal 2012 e non avrà più il paracadute dei tagli lineari (eliminati dall'ultima versione del testo). In tutto si parla di risparmi di 5-6 miliardi. Dai tagli sono esclusi il fondo per il finanziamento ordinario delle università, le risorse destinate alla ricerca e all'istruzione scolastica.

Previsti interventi per il mercato del lavoro: sarà confermato anche per il 2012 un bonus produttività che, sentite le parti sociali, servirà al sostegno fiscale della contrattazione. Prevista anche una liberalizzazione del collocamento. Altre norme, tra le quali spunta anche un finanziamento di 43 miliardi per Palermo, prevedono un taglio delle cause pendenti Inps fino a 500 euro. In vendita le case dell'e Iacp mentre i benzinai potranno vendere anche quotidiane sigarette.

Fronte critico I CONTI DEL PAESE Il metodo e le scelte dell'esecutivo sollevano le proteste dei rappresentanti del territorio, che vedono anche lo spettro dell'assenza dei fondi per il trasporto pubblico

La furia degli enti locali: «I servizi sono a rischio e il federalismo è finito»

Costretti ancora una volta a stringere la cinghia, e senza la possibilità di discuterne, governatori, sindaci e presidenti di Provincia sono sul piede di guerra. Anche l'opposizione non concede attenuanti: nel mirino la scelta di spostare avanti negli anni i sacrifici più incisivi e l'assenza di interventi di sostegno alla crescita. Comuni, Province e Regioni respingono i nuovi tagli ai trasferimenti. Errani: «Non c'è confronto, manca leale collaborazione istituzionale». Tra i sindaci dell'Anci c'è chi pensa a DAMILANO PIETRO SACCÒ

nche uno come Osvaldo Napoli, che oltre ad essere il presidente facente funzione dell'Associazione dei Comuni è deputato Pdl ad alta visibilità televisiva, si lamentava. Ancora martedì sera nessuno del governo aveva pensato di chiedergli qualcosa prima di decidere quanto e come ridurre i trasferimenti di denaro dallo Stato centrale agli enti locali. «Il governo ci convochi immediatamente - chiedeva Napoli-, non vogliamo scoprire i contenuti della manovra leggendoli sui giornali». Invece è andata proprio così: l'esecutivo ha decretato il taglio da 9,7 miliardi di euro per le amministrazioni locali senza consultare governatori e sindaci. Era infatti una finta svolta quella convocazione dei governatori delle Regioni a Palazzo Chigi fissata per le 13.30 di ieri, un'ora e mezza prima dell'inizio del Consiglio dei ministri. Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Confederazione delle Regioni, è sì andato a incontrare il governo, ma non per parlare di tagli: il tema erano i rifiuti napoletani. Della manovra si discuterà invece in un incontro tra governo, Comuni, Province e Regioni fissato per la prossima settimana. Le cifre circolate sui giornali, comunque, alla fine hanno trovato conferma. Tra il 2013 e il 2014 gli enti locali dovranno risparmiare 9,7 miliardi, con le Regioni chiamate a risparmiare 5,4 miliardi, i tagli per i Comuni valgono 3 miliardi e quelli per le Province 1,3 miliardi. Saranno però esclusi dai tagli gli enti locali considerati «virtuosi», cioè quelli collocati «nella classe più virtuosa» nelle graduatorie. In questi numeri Comuni, Regioni e Province leggono la fine del federalismo fiscale. «Si sta di fatto togliendo ogni prospettiva di reale applicazione al federalismo fiscale avviato con la Legge 42 del 2009» dice Errani per le Regioni basandosi sulle indiscrezioni circolate sulla bozza della manovra. Questo testo è «il rinvio, se non la fine, dell'applicazione del federalismo fiscale per i Comuni, che risulta essere ormai totalmente compromesso» conferma un anonimo dell'Anci, aggiungendo che «a questo punto le uniche vie possibili da percorrere sembrano essere quelle dei ricorsi alla Corte Costituzionale». Il governo «mette a rischio il processo di attuazione del federalismo fiscale» ribadisce poi Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione delle Province, che per ironia della sorte ieri a Bologna chiudeva la prima giornata del seminario organizzato dalle Province proprio sul tema del Federalismo fiscale. Ma c'è un allarme anche più grave della morte del giovanissimo federalismo fiscale. È il rischio di chiusura dei servizi locali minacciato sia dall'Anci che dalle Regioni. «La manovra che il Governo si appresta a varare fa scelte gravi che possono porre a rischio servizi pubblici fondamentali in settori come il trasporto pubblico locale e la sanità» avverte Errani, che trova sulla stessa linea i Comuni. Il presidente della Conferenza delle Regioni è però il più arrabbiato. Ricorda che la legge di contabilità pubblica prevede il confronto tra Stato centrale ed enti locali sulle scelte di politica economica che hanno effetti sui territori. È una questione di contenuti (la logica dei tagli lineari, dice Errani, «sta soffocando i trasporti pubblici locali, il servizio sanitario, la scuola, la formazione ed il welfare) ma soprattutto di metodo, perché «servono misure per incentivare lo sviluppo e la crescita, snellimenti procedurali veri, ma soprattutto serve la volontà reale di dar vita ad una leale collaborazione istituzionale». IBERSANI «È una bomba a orologeria» «La manovra dà un colpo micidiale al sociale e lascia un punto interrogativo. Lascia, tra il 2013 e il 2014, un buco che è una bomba ad orologeria». Pier Luigi Bersani, attacca: «Ci sono un sacco di tagli e nessuna riforma». E sottolinea come, in tre anni, il governo non abbia affrontato «nessuna riforma». E avverte: «Senza un pò di crescita i conti non saranno rimessi a posto». Poi chiosa: «Va bene la responsabilità, ma questa minestra non la mangiamo». CASINI «Quel testo è sleale e stupido» «È una manovra profondamente sleale e anche stupida. Ma i mercati non

sono stupidi. È una manovra che alzerà le tasse. Ed è anche una manovra elettorale» ha detto Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Unione di centro ha poi aggiunto che «c'è un governo che dopo 3 anni sostanzialmente non ha fatto nulla e il problema è che continua a non fare nulla» così ha fatto una manovra per «spalmare sul futuro quello che sarà il principale onere di questa stessa manovra». CAMUSSO «Siamo pronti a mobilitarci» «Confermiamo che impegneremo le nostre strutture, nel prossimo mese, in assemblee e forme di mobilitazione. Una manovra così rappresenta per il Paese una forma di insopportabilità sociale» ha detto Susanna Camusso. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso ha poi aggiunto: «Mi piacerebbe ringraziare Tremonti per una manovra non di tagli, invece si va nella direzione opposta. C'è una prova di responsabilità delle parti sociali e di irresponsabilità del governo nei confronti del Paese».

Decreto mef in materia di contabilità

Concessionari, ammortamenti guardando al Tuir

Il 13 giugno 2011 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto Mef dell'8 giugno 2011, recante disposizioni di coordinamento tra i principi contabili internazionali, di cui al regolamento (Ce) n.1606/2002 e le regole di determinazione della base imponibile dell'Ires e dell'Irap, previste dall'articolo 4, comma 7-quater del dlgs n. 38/2005. La finalità del provvedimento, emanato in attuazione alle previsioni contenute nell'articolo 2, comma 28 del dl 225 del 2010, è quella di fornire ai soggetti che redigono il bilancio in base agli Ias, delle disposizioni di coordinamento per l'applicazione delle norme tributarie che presiedono alla determinazione del reddito imponibile, alla luce dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione adottati in bilancio, in conformità al principio di derivazione rafforzata di cui all'art. 83 del Tuir modificato dalla legge n. 244/2007. Tra le varie disposizioni del decreto ministeriale di particolare importanza si rivela quella recata dall'articolo 8 che provvede al coordinamento delle disposizioni di cui agli articoli 104 e 107 del Tuir con l'interpretazione Ifric 12 (Accordi per servizi in concessione), concernente le regole di contabilizzazione di un'infrastruttura soggetta ad accordi per servizi in concessione nei conti del concessionario. L'Ifric 12 si rende applicabile agli accordi di servizi in concessione in cui un'entità del settore pubblico affida a un'entità del privato la costruzione, l'ampliamento, la gestione e la manutenzione dell'infrastruttura destinata al pubblico servizio per un periodo di tempo determinato, sulla base di un accordo contrattuale che definisca i livelli minimi delle prestazioni e i meccanismi per l'adeguamento dei prezzi. Altra condizione per l'applicazione dell'Ifric 12 è rappresentata dal fatto che il controllo dell'infrastruttura ricada in capo al concedente al quale spetterà qualsiasi interessenza residua sulla stessa alla scadenza dell'accordo. Il coordinamento delle disposizioni summenzionate si era reso necessario in quanto l'Ifric 12 non consente la rilevazione dei beni gratuitamente devolvibili oggetto di concessione a titolo di immobilizzazioni materiali, ma prevede la contabilizzazione alternativa: di un'immobilizzazione immateriale; di un'attività finanziaria. In particolare, in base ai paragrafi 16 e ss. dell'Ifric 12, andrà rilevata un'attività finanziaria nella misura in cui il concessionario abbia un diritto attuale ed incondizionato di ricevere disponibilità liquide dal concedente per la costruzione. Al contrario, il concessionario rileverà il corrispettivo per la costruzione quale attività immateriale nel caso consista nel diritto di erogare una serie di servizi per il tramite dell'infrastruttura medesima. L'articolo 8 del decreto ministeriale interviene sul tema in esame, prevedendo per le immobilizzazioni immateriali che il concessionario/sub concessionario di opere pubbliche iscrive in bilancio in applicazione dell'Ifric 12 l'applicazione dei criteri di ammortamento previsti dall'articolo 104 del Tuir per i beni gratuitamente devolvibili, in opzione all'articolo 103 del Tuir (beni immateriali). Per i beni gratuitamente devolvibili, in luogo dell'ammortamento tecnico di cui agli articoli 102 e 103 del Tuir, è infatti ammesso l'ammortamento finanziario di cui al successivo articolo 104, per permettere al concessionario di finanziare l'opera spalmando per la durata della concessione la perdita patrimoniale conseguente all'annullamento del valore dei beni da devolvere gratuitamente. La decorrenza dell'ammortamento coincide con l'esercizio di inizio della concessione. In base al comma 2 dell'articolo 104, la quota di ammortamento finanziario deducibile si determina dividendo il valore di iscrizione del bene, diminuito degli eventuali contributi del concedente, per il numero di anni di durata della concessione, conteggiando per intero le frazioni di anno (se la concessione inizia o termina in corso d'anno). In caso di modifica, in aumento o in diminuzione, della durata della concessione, la quota deducibile è proporzionalmente ridotta o aumentata a partire dall'esercizio in cui la modifica è stata convenuta. Inoltre, per le imprese concessionarie della costruzione e gestione di opere pubbliche e le imprese sub concessionarie, il comma 2 del citato articolo 8 prevede l'assimilazione degli accantonamenti effettuati in applicazione del paragrafo 21 dell'Ifric 12, a fronte delle spese per il mantenimento della funzionalità dell'infrastruttura oggetto della concessione, agli accantonamenti di cui al comma 2 dell'articolo 107 del Tuir. Al riguardo, si rileva, infatti, che, in aggiunta all'ammortamento, il comma 2

dell'art. 107 consente di dedurre gli accantonamenti a fronte delle spese di ripristino o di sostituzione dei beni gratuitamente devolvibili al termine della concessione, nonché quelli relativi alle altre spese indicate nel comma 6 dell'art. 102, ovvero quelle di manutenzione, riparazione, trasformazione e ammodernamento. L'accantonamento è deducibile nel limite massimo del 5% o del costo e fino a quando il fondo non raggiunge l'ammontare complessivo delle spese sostenute negli ultimi due esercizi (quello in corso e il precedente) per il medesimo bene. L'importo eccedente il fondo è deducibile, per effetto delle modifiche intervenute con la legge finanziaria 2007, in quote costanti nell'esercizio stesso e nei cinque successivi, mentre l'importo del fondo non utilizzato concorrerà a formare il reddito nell'esercizio in cui avviene la devoluzione del bene. Ai sensi del successivo comma 3 del medesimo articolo 8, è prevista, invece, l'applicazione dell'articolo 102-bis del Tuir, nel caso in cui la concessione abbia ad oggetto attività regolate. In aggiunta, si rileva che, in base a quanto stabilito dal ministero dell'economia, le disposizioni contenute nel decreto ministeriale si rendono applicabili ai soggetti Ias, a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, da cui potrebbe derivare anche la necessità di procedere ad un ricalcolo delle imposte nel mod. Unico a fronte di un bilancio d'esercizio già chiuso.

La risposta fornita dall'amministrazione finanziaria con la risoluzione numero 3/DF

Addizionale per gestire i rifiuti

Deroga parziale al blocco deciso per regioni e comuni

Con il nuovo regime del federalismo fiscale municipale è prevista la possibilità di istituire da parte degli enti locali, una addizionale Irpef che finanzia esclusivamente la gestione dei rifiuti. Questo è il senso di una risposta al quesito che un comune della regione Calabria ha rivolto all'amministrazione finanziaria e che verte sull'applicabilità della maggiorazione prevista dall'art. 2 comma 2-bis del dl 26 dicembre 2010 n. 225, convertito nella legge 26 febbraio 2011 n. 10. La risoluzione in esame, per la precisione la n. 3/DF del 16 giugno 2011, fa presente che la prima parte della complessa formulazione normativa in esame stabilisce che, fino a quando non sarà realizzata la completa attuazione delle disposizioni di carattere finanziario in materia di ciclo di gestione dei rifiuti «comprese le disposizioni contenute negli articoli 11 e 12 del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 2», la copertura integrale dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, può essere assicurata, anche in deroga alla sospensione del potere di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote attribuiti agli enti territoriali, operante fino all'attuazione del federalismo fiscale, con modalità diverse a seconda che le misure siano poste in essere dalla regione, dai comuni o dalle province. Si assiste perciò a una parziale deroga del blocco delle addizionali deciso per tutte le regioni e per i comuni, tanto che l'amministrazione finanziaria precisa che le disposizioni del dl 195 del 2009 sono considerate unitariamente ad altre disposizioni di carattere finanziario in materia di ciclo di gestione dei rifiuti. In particolare si precisa che l'art. 2 comma 2-bis della disposizione in commento consente per i comuni di aumentare con un'apposita maggiorazione, non superiore al vigente importo, l'addizionale dell'accisa sull'energia elettrica di cui all'art. 6 comma 1 lett. a) e b) del dl 28/11/1988 n. 511 e successive modifiche, qualificandola genericamente come «addizionale Addirpef». Disposizioni analoghe, sono previste al comma 2-ter dello stesso art. 2 per la Campania, anche in virtù delle note vicende, che perdurano tutt'oggi. Ma la possibilità di istituire l'addizionale del comma 2-bis è prevista genericamente per tutte le regioni italiane. La risoluzione richiama l'attenzione sul rapporto tra il gettito derivante dall'applicazione dell'addizionale e la copertura dei «costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti». Dalla decisione di stabilire una apposita addizionale, deriva la condizione, per l'ente locale, che il gettito derivante dalla stessa può solo concorrere, in via residuale, alla copertura integrale dei costi in questione. Di conseguenza, ai fini dell'applicazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), della tariffa di igiene ambientale (Tia1) o della tariffa integrata ambientale (Tia2), i comuni devono fissare delle tariffe che contribuiscano, unitamente all'addizionale in esame, alla copertura integrale dei «costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti», ma, in nessun caso, il gettito conseguito deve superare il limite rappresentato dai predetti costi. I comuni che hanno già approvato le maggiorazioni nel bilancio di previsione, possono allegare la deliberazione relativa all'addizionale che entrerà in vigore nell'anno successivo. Tale deliberazione costituirà così a tutti gli effetti un allegato al bilancio previsionale dell'esercizio successivo. Pertanto, come affermato nella risoluzione 1/DF del 2 maggio 2011, si ritiene che detti comuni dovranno provvedere, altresì, con la massima urgenza, ad apportare una variazione di bilancio conseguente alla maggiore entrata derivante dalla maggiorazione in questione riconsiderando con attenzione, per quanto ne deriva, l'allocazione dell'entrata e della corrispondente spesa. Vale la pena di ricordare, per quanto riguarda il versamento dell'addizionale in commento, che essa, secondo le disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, è riscossa dal comune con le stesse modalità dell'addizionale sull'accisa sull'energia elettrica. Particolari modalità di riscossione sono riscontrabili nelle Regioni a statuto speciale; la risoluzione in commento, infatti, conclude ricordando che il dlgs 6 maggio 2011, n. 68, recante «Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario», stabilisce all'art. 18, commi 5 e 6, che a partire dall'anno 2012 l'addizionale provinciale è

soppressa e il relativo gettito spetta allo Stato. Alla provincia competente per territorio è, poi, devoluto un gettito non inferiore a quello della soppressa addizionale provinciale attribuita nell'anno di entrata in vigore del dlgs n. 68 del 2011.

Dal collegato disco verde al datore di lavoro: lo dice un'ordinanza del tribunale di Trento

Marcia indietro sul part time

Via libera alla trasformazione unilaterale a tempo pieno

Marcia indietro sul part-time nel pubblico impiego: è legittima la trasformazione unilaterale a tempo pieno da parte del datore pubblico, in applicazione dell'articolo 16 della legge 183/2010 (cosiddetto collegato lavoro). Il Tribunale di Trento, con l'ordinanza 16 giugno 2011, n. 323 ha totalmente ribaltato la decisione adottata lo scorso 4 maggio con ordinanza in sede cautelare dal tribunale in composizione monocratica. Nel giudizio d'urgenza di prime cure, il giudice monocratico l'unilaterale ampliamento dell'orario di lavoro, da tempo parziale a tempo pieno, disposto da un dirigente del tribunale di Trento nei riguardi di una funzionaria di cancelleria, aveva violato la direttiva 15/12/1997, n. 97/81/Ce, finalizzata a perseguire «l'esigenza di adottare misure volte ad incrementare l'intensità occupazionale della crescita, in particolare mediante un'organizzazione più flessibile del lavoro che risponda sia a i desideri dei lavoratori che alle esigenze della competitività», nonché l'articolo 5 del dlgs 61/2000. Secondo il giudice monocratico le disposizioni richiamate prima, poiché tutelano il lavoratore nelle sue scelte di vita e lavorativa volte a ridurre il tempo di lavoro, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno poteva aver luogo solo con il consenso del lavoratore. Tale impostazione viene, tuttavia, rigettata in sede di reclamo all'ordinanza, da parte del tribunale in composizione collegiale. Le previsioni della direttiva e del citato articolo 5, stando al nuovo giudizio, non impediscono alle amministrazioni di ripristinare d'imperio il tempo pieno. Non rileva la circostanza che la normativa europea vieti di licenziare il lavoratore esclusivamente per il solo fatto di rifiutare la trasformazione del tempo di lavoro: esigenze organizzative superiori, consentono al datore di lavoro di tradurle in atti unilaterali, tipica espressione della sua supremazia sul lavoratore subordinato, tali da portare comunque alla modifica del tempo di lavoro. Sicché il rifiuto opposto dal lavoratore può fondare ad altro titolo violazioni disciplinari, tali da fondare anche un possibile licenziamento per giustificato motivo oggettivo. Il lavoratore che rifiuti la modifica del tempo di lavoro per esigenze organizzative, insomma, si espone al rischio della risoluzione del rapporto di lavoro. In ogni caso, secondo, l'ordinanza del 16 giugno l'articolo 16 del «collegato lavoro» ha lo scopo di ripristinare tra datore pubblico e lavoratore quella posizione paritaria, nel definire il tempo del rapporto di lavoro, che era stata lesa dalla legge 662/1996, che aveva fondato un vero e proprio diritto potestativo dei pubblici impiegati di collocarsi a part time, senza che l'ente potesse opporvisi. L'articolo 16 della legge 183/2010 riequilibra la situazione e permette al datore pubblico di ripristinare il tempo pieno, anche per far fronte alla necessità di incrementare il tempo di lavoro in tempo di restrizioni alle assunzioni, necessità portata alla base del provvedimento adottato dal Ministero della giustizia oggetto delle due contrastanti ordinanze. Inoltre, considera l'ordinanza del giudice collegiale, l'articolo 16 compie anche un atto di giustizia tra dipendenti pubblici, parificando la posizione di coloro che avevano chiesto il part time prima della riforma operata dal dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, che ha eliminato il diritto potestativo alla modifica del tempo di lavoro, e i dipendenti che chiedono il part time nel nuovo regime, esposti all'eventualità che il datore pubblico non accolga l'istanza. Infine, l'ordinanza del 16 giugno nega che la necessità, richiesta dall'articolo 16 del collegato lavoro, di rivedere i part time nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede imponga una verifica congiunta, tra datore e lavoratore, della permanenza dell'interesse reciproco alla conservazione del tempo parziale. In sostanza, il datore può valutare unilateralmente anche il rispetto della buona fede e della correttezza, nel rivedere i provvedimenti di concessione del tempo parziale. L'ordinanza proprio su questo punto non appare del tutto convincente. Non si vede, infatti, come la buona fede e la correttezza possano essere garantite, se non considerando l'affidamento del dipendente nella prosecuzione del part time ottenuto anni prima (nel caso di specie, nel 2000) e senza un pieno contraddittorio. Poco convincente è anche il tema del «riequilibrio» della posizione tra lavoratori: le modifiche all'ordinamento rendono continuamente diverse le posizioni dei dipendenti, basti pensare ai regimi pensionistici.

Corte dei conti

Errori formali? Non c'è responsabilità amministrativa

L'aver commesso errori di tipo formale che hanno determinato l'annullamento della aggiudicazione di una gara e la condanna dell'ente a risarcire i danni provocati ad una società partecipante non può essere definito come colpa grave e, quindi, non matura responsabilità amministrativa. Presupposto del maturare di responsabilità amministrativa è la presenza del dolo o della colpa grave. E tali elementi non possono essere in alcun modo dati come presupposti, ma devono essere adeguatamente provati. Possono essere così sintetizzati i principi dettati dalla sentenza della seconda sezione giurisdizionale centrale di appello della Corte dei conti n. 209 dello scorso 17 maggio. Con tale pronuncia sono stati assolti il sindaco, il segretario e la presidente della commissione di gara per l'aggiudicazione del servizio di mensa scolastica, dopo che l'ente era stato condannato in primo grado a dovere risarcire i danni provocati ad una società per errori formali commessi nella procedura selettiva e che, nelle more del contenzioso amministrativo, è stato affidato provvisoriamente tale servizio alla società risultata aggiudicataria. Da sottolineare che la sentenza rovescia la condanna che, in primo grado, era stata comminata nei confronti di tali soggetti. Il presupposto di base da cui la sentenza parte è il seguente: «In caso di provvedimenti annullati dal giudice della legittimità e produttivi di danno erariale, la sussistenza dell'elemento soggettivo della colpa grave deve essere comunque autonomamente provato, non essendo sufficiente a tal fine l'aver posto in essere un atto illegittimo». Quindi, con molta nettezza si distingue tra la illegittimità degli atti ed il maturare di responsabilità amministrativa: a tal fine occorre la presenza di 2 ulteriori elementi, il danno ed il requisito psicologico del dolo o della colpa grave. Elemento strettamente connesso è il fatto che «il giudice contabile deve indicare le ragioni che lo inducono a ravvisare nella condotta antidoverosa connotazioni di particolare superficialità e di significativa divergenza dalla condotta esigibile; e ciò tenuto conto, ovviamente, di tutte le circostanze del caso concreto ed avuto riguardo alle attribuzioni e alla competenza funzionale del soggetto che si giudica». Nel caso specifico che cosa era accaduto: alla base dell'annullamento della aggiudicazione vi era la circostanza che l'offerta della società vincitrice «non era stata presentata in distinta busta chiusa, contrariamente a quanto previsto dal bando, per cui le offerte economiche erano state aperte prima del giudizio tecnico, falsando, in tal modo, l'intera procedura». Occorre, per la maturazione di responsabilità amministrativa, dimostrare che siamo in presenza di un errore addebitabile a colpa grave. Per la presidente della commissione di gara non si può ritenere presente tale elemento, in quanto la stessa ha recepito nel corso della procedura le perplessità avanzate dagli altri concorrenti, ha sospeso la stessa ed ha richiesto un parere al segretario del comune e solo dopo avere acquisito lo stesso ha provveduto a concludere i lavori ed alla trasmissione alla giunta, peraltro senza omettere nulla nella relazione su quanto avvenuto. Anche per il segretario non si può parlare di colpa grave: il suo comportamento, «fondato più su una valutazione sostanziale di convenienza che su ragioni formali di regolarità della gara, non appare contraddistinto da quella irragionevole trascuratezza dei doveri d'ufficio che contraddistingue un comportamento caratterizzato da colpa grave. Infatti, va tenuto conto che nella fattispecie le argomentazioni poste a base del parere favorevole apparivano ragionevolmente fondate sul fatto che si trattava di valutare, in una gara esplorativa per l'aggiudicazione a trattativa privata del servizio di mensa scolastica, l'offerta più conveniente. Tale orientamento, peraltro, fu avvalorato dall'esito favorevole del controllo di legittimità svolto dal CO.RE.CO. sulle delibere emesse in esito alla procedura di gara, oltre che dai pareri tecnici e di legittimità degli uffici amministrativi». A maggior ragione non si può parlare di colpa grave in capo al sindaco, in quanto lo stesso non ha svolto alcun ruolo: la censura di «omessa vigilanza» mossagli dai giudici di primo grado infatti non regge, in quanto «non si comprende quale attività avrebbe dovuto svolgere il Sindaco nel caso concreto, in presenza di specifiche attribuzioni della commissione di gara, che comunque non consentivano l'esercizio di poteri sostitutivi». Da evidenziare infine che, quanto al maturare della prescrizione quinquennale della responsabilità amministrativa, la seconda

sezione centrale sottolinea che essa matura dalla data del pagamento illecito, essendo nell'ambito della «responsabilità indiretta».

Ok al rinvio in Conferenza. Scalda i motori il decreto sull'armonizzazione dei sistemi contabili

Bilanci prorogati al 31 agosto

Arriva il consolidato, da varare al 30 giugno di ogni anno

Grandi manovre sui bilanci. Ieri c'è stato il via libera, da parte della Conferenza stato-città alla proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni: su proposta del ministro dell'interno, e in seguito a una richiesta Anci, è stato infatti deciso lo slittamento al 31 agosto prossimo (terzo rinvio dopo quello al 31 marzo e quello al 30 giugno). Intanto il decreto legislativo sull'armonizzazione dei sistemi contabili approvato in via definitiva lo scorso 9 giugno e in corso di pubblicazione introduce l'obbligo, per regioni ed enti locali, di consolidare i propri bilanci con quelli dei propri enti e organismi strumentali, aziende, società e altri organismi controllati. Il bilancio consolidato dovrà essere approvato entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce (art. 18) e dovrà essere redatto secondo schemi comuni, che saranno definiti con ulteriori, futuri decreti, all'esito di un periodo di sperimentazione di durata biennale (artt. 11 e 35). Si tratta di una novità importante, fortemente suggerita dagli esperti contabili e più volte sollecitata anche dalla Corte di conti, che ha da tempo acceso un faro sulla proliferazione di enti, spesso formalmente privati, che tuttavia orbitano nella stessa galassia delle pubbliche amministrazioni, dalle quali dipendono (in tutto o in parte) sul piano organizzativo, gestionale e soprattutto finanziario. Come noto, infatti, la complessità delle dinamiche della finanza pubblica degli ultimi anni - caratterizzate, da un lato, da impellenti necessità di riduzione e di razionalizzazione delle spese, dall'altro e contestualmente, dalle accresciute esigenze di erogare servizi e prestazioni, sia pure, inevitabilmente, in modo più efficiente ed economico - ha determinato diffusi fenomeni di esternalizzazione, perlopiù attraverso la costituzione di società di capitali interamente o prevalentemente partecipate dal sistema pubblico. Si tratta di una tendenza comune a tutti i livelli di governo, ma che si presenta con particolare intensità nelle regioni e negli enti locali, costretti a fare i conti, da un lato, con le accresciute competenze ad essi spettanti, dall'altro, con la crescente rigidità del Patto di stabilità interno. Spesso (anche se non sempre), infatti, il ricorso all'esternalizzazione cela finalità elusive dei vincoli di finanza pubblica, solo in parte contenute dai sempre più frequenti interventi del legislatore e della stessa magistratura contabile. In un tale contesto, i bilanci pubblici, per fornire una rappresentazione autenticamente veritiera e corretta delle risultanze della gestione delle diverse amministrazioni, sono chiamati a ricondurre ad un'unità contabile la sempre più frequente complessità degli assetti organizzativi. Il bilancio consolidato è certamente lo strumento adatto a realizzare tale importante finalità. La sua introduzione come adempimento obbligatorio, che va certamente salutata con favore, impone tuttavia alcune accortezze, in particolare con riguardo a quei casi in cui, tramite il consolidamento, un ente debba incorporare eventuali perdite di esercizio delle società (o, più in generale, delle entità) da esso controllate o partecipate. Come correttamente evidenziato dalla Commissione parlamentare bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, in tali casi occorrerà individuare le modalità più idonee per assicurare la salvaguardia degli equilibri economico-finanziari degli enti interessati, anche attraverso l'adozione di piani di rientro articolati su base pluriennale. In tal senso, anche la struttura del Patto di stabilità interno dovrà giocoforza essere differenziata per tenere conto di passività in precedenza almeno in parte) occultate sul piano contabile ma il cui impatto sui bilanci pubblici sarà ora (come auspicabile) pienamente esplicitato, quantificabile e talora devastante. Il recente caso del Comune di Palermo, i cui (già precari) equilibri di bilancio rischiano di essere definitivamente compromessi dalle «voragini» emerse dai conti delle partecipate, dovrebbe insegnare qualcosa.

MANOVRA CORRETTIVA/ Suddivisione in classi di merito e azzeramento dei tagli

Patto di stabilità ammorbidito

Nove parametri per premiare gli enti locali più virtuosi

Nove parametri per misurare la virtuosità degli enti locali. I più bravi, suddivisi in quattro classi di merito, si vedranno premiare con l'azzeramento (a decorrere dal 2013) del contributo alle manovre correttive. La manovra finanziaria varata ieri dal governo riapre il cantiere del patto di stabilità interno per regioni ed enti locali. Oltre a confermare le misure già contenute nelle bozze diffuse nei giorni scorsi, introduce ulteriori novità decisamente più rilevanti e a tratti quasi rivoluzionarie. Sotto il primo profilo si segnalano soprattutto: i) l'estensione dei limiti al turnover del personale alle partecipate; ii) la previsione della nullità dei contratti di servizio e degli altri atti in contrasto, ovvero elusivi, del patto (anche se posti in essere dopo l'entrata in vigore del decreto); iii) l'introduzione di sanzioni pecuniarie a carico di amministratori (fino 10 volte l'indennità di carica) e responsabili economico-finanziari (fino a tre mensilità di stipendio) nel caso in cui le sezioni regionali della corte di conti accertino che il rispetto del patto è stato conseguito mediante artifici contabili o altre forme elusive; iv) la riformulazione delle sanzioni pecuniarie a carico degli enti locali inadempienti, che verranno caricate, non più sui trasferimenti erariali (in via di fiscalizzazione a seguito dell'attuazione del federalismo fiscale), ma sul fondo sperimentale di riequilibrio e successivamente sul fondo perequativo vero e proprio. Ma, come detto, le novità più importanti sono quelle approdate nel testo all'ultimo minuto. È, innanzitutto, il caso della disposizione di cui al comma 1 del citato art. 21, che prelude ad una compiuta territorializzazione o regionalizzazione del patto, finora consentita alle sole regioni speciali e province autonome. Dal 2012, invece sarà consentito anche a quelle ordinarie (fatta eccezione per quelle che non abbiano rispettato il patto nel triennio precedente o che siano sottoposte a piani di rientro dai deficit sanitari) di concordare con lo stato le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per sé e per tutti gli enti locali ed organismi strumentali del proprio territorio. Tali modalità, che dovranno essere previamente concordate da ciascuna regione in sede di consiglio delle autonomie locali o comunque con i rappresentanti di Anci e Upi regionali, dovranno essere coerenti con i criteri europei per quanto concerne l'individuazione delle entrate e delle spese da considerare e saranno monitorate dalla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica con il supporto tecnico della Copaff. In tal modo, le regioni potranno assumere un autentico ruolo di coordinamento della finanza locale, giacché risponderanno direttamente nei confronti dello Stato del mancato rispetto dei predetti target attraverso un maggior concorso, nell'anno successivo, in misura pari alla differenza fra l'obiettivo complessivo ed il risultato complessivo del territorio. Il nuovo meccanismo, per certi versi rivoluzionario se confrontato con le modeste prerogative che le regole vigenti assegnano oggi alle regioni ordinarie in relazione al patto degli enti locali, escluderà in ogni caso la spesa sanitaria (che continuerà ad essere assoggettata a vincoli ad hoc) e sarà disciplinato con un decreto del Mef (d'intesa con la Conferenza unificata) da adottare entro il 30 novembre prossimo. La seconda novità di peso riguarda la definizione della griglia di criteri sulla base dei quali sarà misurata la maggiore o minor virtuosità di regioni ed enti locali e pesata la misura del rispettivo concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. A tal fine sono individuati i seguenti parametri: a) rispetto del patto nel triennio precedente; b) rapporto fra spesa in conto capitale e spesa corrente; c) incidenza della spesa del personale sulla spesa complessiva e numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione residente; d) «situazione finanziaria» (non meglio specificata) dell'ente nell'ultimo triennio; e) livello di spesa per auto di servizio nel triennio precedente; f) numero di sedi e uffici di rappresentanza all'estero; g) autonomia finanziaria; h) tasso di copertura dei servizi a domanda individuale; i) incisività dell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Come evidente, si tratta di parametri assai eterogenei, in parte già utilizzati in passato (con esiti non sempre lusinghieri) ed in parte nuovi (e talora privi di un'adeguata base informativa che consenta la definizione dei relativi indicatori). Sarà, pertanto, decisivo il decreto con il quale il Mef (sempre d'intesa con l'Unificata) dovrà riempire di contenuti concreti le predette previsioni al fine di ripartire i diversi enti e i rispettivi contributi alle manovre correttive in quattro classi «di

merito». Ai primi della classe verranno assegnati premi assai ricchi: essi vedranno completamente azzerato il rispettivo contributo a decorrere dal 2013 e beneficeranno già dal prossimo anno di un alleggerimento del peso manovra estiva 2010 per un importo complessivamente non superiore a 200 milioni di euro. Per tutti gli altri, invece, ai tagli previsti dal dl 78/2010 (che vengono estesi anche agli anni 2014 e successivi), se ne aggiungono altri di importo complessivamente pari, per le regioni ordinarie, a 800 milioni di euro nel 2013 e a 1600 dal 2014, per le regioni speciali e le province autonome rispettivamente a 1.000 e 2.000 milioni, per le altre province a 400 e 800 milioni, per i comuni a 1.000 e 2.000 milioni. Per gli enti locali tali riduzioni verranno operate, nella fase transitoria del federalismo fiscale, a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio ed a regime sul fondo perequativo, oltre che sui trasferimenti erariali residui.

Sindaci vs. Lega

P.D.N.

No al federalismo municipale strombazzato dalla Lega e proposto dal governo. Sì, invece, a un Senato delle autonomie in grado di garantire rappresentanza agli esponenti degli esecutivi di Comuni, Province e Regioni. Lo dicono i sindaci italiani interpellati in una ricerca commissionata da Legautonomie, l'associazione di Comuni, Province, Regioni e Comunità montane presieduta dal sindaco di Pisa Marco Filippeschi. Realizzato su un campione di 160 Comuni da Gm&p game partners il sondaggio parla chiaro: il 53,7 per cento dei primi cittadini interpellati boccia senza appello la riforma approvata dal Parlamento, mentre solo il 17 per cento esprime una valutazione positiva. «È chiaro che il federalismo municipale di stampo leghista», commenta il direttore della ricerca Marco Marturano, «non risponde alle necessità dei Comuni». Esattamente il contrario del Senato delle autonomie ipotizzato in varie proposte di riforma costituzionale: ben il 79 per cento dei sindaci interpellati giudicano positivamente la sua introduzione, soprattutto nella formulazione che concede massima rappresentanza ai presidenti di Province e Regioni, oltre che a sindaci e assessori. Pochi dubbi anche sui compiti di questo Senato riformato, che dovrebbe occuparsi principalmente di leggi e norme che interessano le autonomie locali, concorrendo anche con la Camera dei deputati alla formazione di alcune leggi di particolare importanza, come quelle elettorali e costituzionali.